

Decisa dall'Assemblea regionale

Nel Lazio prende il via l'inchiesta sul neofascismo

Un dossier presentato alla Regione dai deputati comunisti - Dal tentativo di golpe di Borghese allo scontro a fuoco sui monti del Reatino - Il ruolo del MSI - Incontro fra le 4 province e consultazione di politici funzionari

Una nutrita raccolta di materiale - inchieste, giornale, denunce alla magistratura, interrogazioni e dibattiti parlamentari, «libri neri» - è stata consegnata da una delegazione di parlamentari comunisti al presidente del consiglio regionale del Lazio, Paleschi: è questo il primo contributo ufficiale all'inchiesta sul neofascismo varata il mese scorso dalla Regione Lazio. Tra il materiale consegnato figurano i «libri neri» di Roma e di Latina pubblicati dalle rispettive federazioni comuniste nel '71, i servizi usciti su «Rinascita» nel '72 riguardanti l'attività dei neofascisti a Rieti, Roma, Latina, e numerosi atti parlamentari. Tra i più importanti ci sono i dibattiti alla Camera e al Senato sul fallito tentativo di colpo di Stato compiuto nel '70 da Borghese, e le interrogazioni parlamentari che riguardano le più grosse imprese criminali compiute nel territorio laziale dai fascisti.

L'inchiesta sul fascismo nel Lazio è stata varata, com'è noto, con un atto delibera-

tivo dell'assemblea regionale allo scopo di fare luce definitivamente - con il contributo di tutte le forze politiche democratiche e delle organizzazioni di massa del movimento - sulle centrali nere nel Lazio, sui finanziatori e i protettori delle organizzazioni terroristiche e sulle complicità interne ed internazionali che le hanno alimentate. L'iniziativa è stata presa in coincidenza con l'incontro delle presidenze delle Regioni italiane, svoltosi a Milano nell'ambito del grande movimento di sdegno e di protesta che ha fatto seguito alla barbarica strage fascista di Brescia. Questa inchiesta, inoltre, si inquadra nell'ambito più vasto delle celebrazioni previste per il trentennale della Resistenza e della Liberazione.

Il Lazio è tra le regioni italiane dove le organizzazioni neofasciste (clandestine e aperte) hanno la loro maggiore attività, con una serie di attentati alle istituzioni democratiche e al movimento operaio. E' ancora vivo il ricordo, infatti, del tentativo

Nuova pesante accusa graverebbe sul capo della «maggioranza silenziosa»

Anche in casa del missino Degli Occhi una parte del riscatto per Cannavale?

Numerose banconote pagate per far rilasciare l'architetto milanese rapito sarebbero state trovate fra i documenti del legale - Nel piano eversivo anche azioni delittuose per aumentare la tensione nel paese - Il ruolo di Picone Chiodo - Nuovo interrogatorio nel carcere bresciano

Teppista della strada scatenato

Arrestato un missino per tentato omicidio

Sorpasso pericoloso e poi colpo di coltello ad un automobilista

Dal nostro corrispondente

Lo studente universitario Massimo Massano, di 24 anni, residente a Torino, e che nella capitale piemontese ricopre la carica di segretario del cosiddetto «Fronte della gioventù», la organizzazione giovanile missina è stato arrestato a Salsomaggiore per tentato omicidio e detenzione abusiva di coltello e di pistola.

L'altra notte, alla guida di una fiat «126» targata Torino, il Massano effettuava nella cittadina lercina una azzardata manovra per sorpassare una «Fiat 850» targata Parma che transitava alla propria destra in Viale Matteotti. A bordo dell'auto si trovavano quattro giovani di Salsomaggiore, tra i quali l'operaio ventenne Stefano Belli.

Una volta postosi dinanzi alla «850», il Massano deliberatamente rallentava la marcia e - come non bastasse - procedeva a sbalzi, frenando continuamente anche se la strada dinanzi a lui era libera.

Il conducente dell'auto saliese cominciava a lampeggiare e poi anche a suonare in direzione del Massano il quale, anziché dare strada, bloccava la sua macchina, scendeva e, dopo aver minacciato di morte i quattro giovani, estranea un coltello avventandosi sui Belli. Quest'ultimo evitava l'attacco con un balzo laterale e, con un colpo al braccio dell'avversario lo costringeva a lasciar cadere a terra il coltello.

Precipitosamente il giovane teppista risaliva

a bordo della macchina e si allontanava. I quattro giovani si affrettavano a denunciare l'aggressione ai carabinieri di Salsomaggiore che per ordine del comandante, tenente Cassano, effettuavano immediatamente una battuta nella zona.

La «126» del Massano veniva ritrovata in una strada periferica di Salsomaggiore. Successivamente anche il neofascista veniva rintracciato e quindi associato alle carceri di Parma.

Sulla vicenda proseguono le indagini, strette in un rigoroso riserbo. E' tuttavia risultato che sull'auto del Massano è stata rinvenuta anche una pistola, nascosta sotto uno dei sedili anteriori ma la faccenda non sembra destinata a concludersi così.

Sulla macchina del giovane dirigente neofascista i carabinieri avrebbero anche trovato documenti, definiti molto interessanti, sulla attività dell'organizzazione giovanile fascista torinese. Massimo Massano non è nuovo alle cronache della violenza fascista. Il giovane, che a Torino abita in via Torricelli 15, è diventato segretario del «Fronte della gioventù» in sostituzione di Roberto Roggiere, incarcerato per aggressione e poi denunciato anche per ricostituzione del partito fascista. Il Roggiere, con Massimo Massano, guidava una squadra di una decina di missini che il 15 novembre dello scorso anno aggredirono con bastoni e catene tre studenti del V Liceo Scientifico di Torino, in via Juvara, provocando gravi ferite alla quindicenne Gianna Viola.



Il fascista Degli Occhi con le manette ai polsi

Dal nostro inviato

BRESCIA, 26

Una nuova accusa pesante ma non illogica, sembra che si sia aggiunta al già lungo dossier di contestazioni che il giudice istruttore Giovanni Areci e il sostituto procuratore Francesco Trovato hanno mosso, in modo circostanziato e inoppugnabile all'avvocato di destra «leader» della maggioranza silenziosa, Adamo Degli Occhi detenuto a Brescia. Fra i documenti sequestrati vi sarebbe un buon numero di banconote di grosso taglio derivanti dal riscatto pagato dall'architetto milanese Cannavale ai suoi rapitori. Di fronte alla nuova contestazione, l'avvocato Degli Occhi non sarebbe stato in grado di offrire alcuna giustificazione. I magistrati sarebbero riusciti a reperire in maniera incontrovertibile il viaggio compiuto da questa somma all'indirizzo del reo, e del resto i soldi sarebbero terminati, anche se soltanto in parte, nelle mani del suo cassiere, Degli Occhi appunto, depositario nello stesso tempo dei fondi e delle istruzioni generali del piano sovversivo a cui si doveva attenere il gruppo operativo fascista. Una parte di questa somma, che si portava nei mesi di maggio e giugno, era stata versata in contante a un certo numero di funzionari generali del piano sovversivo a cui si doveva attenere il gruppo operativo fascista. Una parte di questa somma, che si portava nei mesi di maggio e giugno, era stata versata in contante a un certo numero di funzionari generali del piano sovversivo a cui si doveva attenere il gruppo operativo fascista.

minanti per l'esplicita delle attività eversive; avevano soprattutto un colore ed uno spicco livello politico; determinavano lo stato d'animo di paura e di incertezza dilagante che spingeva a provocare, attraverso qualsiasi mezzo, la richiesta di uno stato forte, autoritario. E' per questo che non stupisce che nel piano di strategia di questo gruppo, concepito o in programma, da parte del gruppo Degli Occhi, Fumagalli, Picone Chiodo, Bonocore, siano stati attuati sequestri e altri ne fossero in programma.

Il ruolo di Degli Occhi, anche in questo settore, sembra essere perciò di notevole importanza. Ma maggiore ancora sarebbe quello di Giuseppe Picone Chiodo, latitante. Sembra che si debbano attribuire proprio a questo personaggio l'apporto di copertura a questo comitato politico che vorrebbero essere condotti all'organizzazione di condurre in porto, in pratica, il risvolto finanziario di tutte le operazioni, compresi i sequestri di persona, e il trasferimento e lo impiego di capitali senza che ci fosse alcun rischio. Certo che il riferimento e l'utilizzazione delle somme di denaro portava una notevole capacità di «entrata» negli ambienti bancari e politici.

Ma Picone Chiodo sembra appunto che possedesse questo ruolo. Il gruppo IAS si vantava di godere all'interno stesso degli apparati dello Stato. Si ritorna, anche per questa strada, al gruppo, coacervo di interessi e schieramenti diversi, cui ha innescato il piano eversivo fascista, nel tentativo di colpire a morte le istituzioni e per conto del quale agiva il gruppo Degli Occhi.

Il loro ruolo era quello di provvedere a fare scoccare la scintilla del disordine, della guerra civile, attraverso stragi e attentati, e di assumere il comando dei carabinieri che, scatenando reazioni a catena, avrebbero giustificato l'impiego delle forze armate; a questo punto, «altri» avrebbero provveduto a mettere a livello politico, ad imporre una repubblica presidenziale sostenuta con la forza delle armi dopo avere soppresso il parlamento e i partiti politici. Seguono con interesse le tracce che ha lasciato dietro di sé Giuseppe Picone Chiodo prima della sua fuga; in una recente intervista, edita in una rivista clinica di Milano, sembra che sia stato accertato che «Alberti» cioè Picone Chiodo, si sia fatto ricoverare, per una cura psichiatrica, in un ospedale di viale della Repubblica di Milano, e che si trovava il generale della riserva Nardella, stesso latitante e coinvolto nell'inchiesta sulla «Rosa dei venti». Il generale, comandante del distretto militare di Verona e fondatore del movimento «Opinione pubblica» l'equivalente veronese della «maggioranza silenziosa» di cui era stato il Picone Chiodo: alle loro riunioni sembra abbiano partecipato lo stesso Degli Occhi, Orlando e Fumagalli, e il colonnello di Casale, 37 anni, Salvatore Gioielli, 30 anni e Carmela Esposito, 43 anni, tutti da Pomigliano d'Arco. Gli ultimi tre sono stati arrestati mentre il La Montagna si era recato in carcere di Canton Vercelli per un interrogatorio. Il magistrato ha evidentemente lo hanno convocato perché hanno voluto sentire ancora l'avvocato Adamo Degli Occhi.

Le indagini a Padova

PIAGGIO ELUDE ANCORA L'INCONTRO CON IL MAGISTRATO

La scusa accampata è come sempre: «motivi di salute» - Il miliardario fascista avrebbe dovuto fornire spiegazioni sugli assegni a favore di «Ordine nuovo»

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 26

Niente interrogatorio, questa mattina, a Padova, per il magnate Piaggio, l'anziano miliardario finanziere di bande fasciste; il dottor Tamburino l'aveva convocato per oggi ma, a detta del difensore, una chiamata testimoniale con un preavviso di un solo giorno avrebbe sconvolto la salute del miliardario.

Così è tutto rimandato alla settimana prossima, sperando che, nel frattempo, Piaggio possa prepararsi adeguatamente.

Erano molte le cose che il giudice avrebbe voluto chiedergli, fra cui ulteriori spiegazioni sugli assegni partiti dalla sua società, «La Galena», per finire ai gruppi eversivi di destra; uno di questi assegni, dopo essere passato per le mani del tenente colonnello Spiazzi, era stato girato a Roma da Franco Maresca, uno dei più noti dirigenti di «Avanguardia nazionale», a favore del capo di «Ordine nuovo» Clemente Giovanni.

Era stata, quella, la prima traccia di un collegamento tra gli uomini della «Rosa» e «Avanguardia nazionale», il gruppo rimasto finora escluso dalle indagini padovane ma entrato ufficialmente in scena ieri con l'interrogatorio di Cristiano De Eccher a Trento (l'ha eseguito, su richiesta della magistratura padovana, il giudice Traversa).

Più volte denunciato, provocatore ad alto livello, dirigente di «Avanguardia nazionale», De Eccher è stato sentito sui suoi contatti con Amos Spiazzi e con altri camerati di vari gruppi (una sentenza sequestrata tempo fa a Trento, nella sede del suo gruppo, portava anche l'indirizzo del tenente colonnello). Anche l'avanguardia nazionale era dunque entrata a far parte della rosa dei gruppi inseriti in un complotto, dimostratosi

sempre più vasto e articolato, né: quale trovano collocazione nei pochi episodi oscuri della strategia della provocazione e delle bombe.

Nello stesso quadro continua il lavoro dei magistrati per accertare le connessioni della «Rosa dei venti» con l'ambiente fascista di destra. Ha acquistato sempre più importanza negli ultimi giorni la figura dell'ultimo arrestato per reticenza, l'ordigno, il torinese Fernando Landucci. Interrogato per tre volte in pochi giorni, il suo arresto ha dato il via a una serie di perquisizioni a Livorno, a Pisa e a Genova.

In quest'ultima città Landucci aveva infatti lavorato, fino al 1973, come assicuratore dell'INA, stringendo diversi contatti con i ambienti di destra, fino al punto di diventare «corriere», per conto di pezzi grossi fascisti di Verona, di pacchi di materiale scottante.

La destinazione di quel materiale (armi o documenti)? I magistrati non si pronunciano, ma si sa che, secondo il giudice, Landucci e i destinatari sarebbero figure minori, ma che potrebbero portare molto più in alto.

Del resto il quadro unitario, fra gruppi ed episodi diversi, che i giudici tentano di comporre sembra essere a buon punto; quegli episodi clamorosi che non si sono ancora riusciti ad attribuire con sicurezza alla «Rosa» possono essere sostituiti dalla certezza, ormai raggiunta, che gli uomini di destra, operando dalla magistratura padovana agivano in un quadro di sovversivo molto più vasto, ormai dato acquisito, che si tradurrà, a brevissima scadenza, nell'emissione di una nuova imputazione nei confronti delle pedine più scottanti della «Rosa» fascista.

m. s.

Sergio Criscuoli

Si moltiplicano le iniziative provocatorie verso gli ambienti militari

VIENE DIFFUSA TRA LE FORZE ARMATE UNA RIVISTA CHE INVITA ALL'EVERSIONE

«Difesa nazionale» invia agli ufficiali: chi ha fornito gli indirizzi riservati? - Promotori dell'iniziativa due personaggi noti: Edgardo Sogno e Luigi Cavallo - Si è cercato di coinvolgere il capo di S.M. della Difesa? - Interrogazione del compagno sen. Pecchioli - La parziale smentita



Il giovane Antonino Gargiulo dopo essere stato liberato

Si vanno moltiplicando, in questi ultimi tempi, le iniziative e gli appelli alle Forze Armate, invitate ad assumere posizioni contrarie alle istituzioni democratiche ed a rendersi disponibili per «riordinare» il paese. Si è inquadra in questo contesto inquietante l'iniziativa di due trisestime noti personaggi, Luigi Cavallo e Edgardo Sogno, che hanno dato vita ad una rivista mensile, «Difesa nazionale», edita da un non meglio identificato «Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni», la cui prima uscita è la «cortina fumogena» della lotta su due fronti, contro i comunisti e i fascisti, contro i comunisti e i fascisti, contro i comunisti e i fascisti.

La rivista, che si pone l'obiettivo di «difendere» la «libertà» e «l'ordine», è in realtà appello al rovesciamento dello Stato democratico ed alla instaurazione in Italia di una Repubblica presidenziale.

Nel primo numero della rivista si invitano i militari a collaborare per creare un «potere militare» come strumento di controllo sulle istituzioni, contro le infiltrazioni della «colonna comunista», contro le «crimine imprese dinamiche» e contro «i comunisti e i fascisti».

Nella prefazione l'appello alla eversione antidemocratica è aperto. «La rivista», si afferma, «è un mezzo per la lotta alla eversione antidemocratica e per la difesa della democrazia». «La rivista», si afferma, «è un mezzo per la lotta alla eversione antidemocratica e per la difesa della democrazia».

«Dopo aver affermato che la crisi economica «non si risolve se a monte non si risolve la crisi politica», «Difesa nazionale» scrive che «la ricostruzione economica deve essere preceduta dalla ricostruzione politica, da un mutamento di regime che ponga fine al «regime» attuale, alla dittatura fascista, alla dittatura della legge, «confiscando» i profitti di regime. «Occorre che le Forze Armate, che i quadri dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, questo l'appello alla eversione - prendano coscienza della propria forza e del proprio dovere di fronte alla Nazione... della propria missione che consiste nel presidio della libertà e dell'indipendenza del Paese».

Uno dei fondatori della «Difesa nazionale» è Edgardo Sogno, costui dopo aver partecipato alla Resistenza con una propria formazione ed avere assolto poi a mansioni diplomatiche, fu assieme con Luigi Cavallo fondatore del

movimento anticomunista «pace e libertà», movimento che si distinse per infami provocazioni negli anni '60. Attualmente egli è esponente della destra liberale di Milano e al tempo stesso esponente della cosiddetta «maggioranza silenziosa», amico del missino Adamo Degli Occhi, in carcere a Brescia sotto l'accusa di complotto eversivo contro lo Stato.

Direttore della rivista è Luigi Cavallo, il cui ruolo, oltre ad essere legato all'opera nefanda svolta da «pace e libertà», è tristemente noto a Torino in rapporto con la azione svolta negli ultimi mesi della repressione dalle organizzazioni antioperate alla FIAT.

Per lungo tempo il ruolo pubblico di costui è stato accennato dato il fallimento dell'azione anticomunista. Ora viene di nuovo alla ribalta con una costosa rivista che fa appello alla eversione.

Un punto importante da chiarire è la pubblicazione, nel primo numero di «Difesa nazionale», di uno scritto del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Eugenio Henke. Il problema viene sollevato in una interrogazione che il compagno senatore Ugo Pecchioli, membro dell'Ufficio politico del PCI, ha rivolto ieri al ministro della Difesa. Il compagno Pecchioli chiede ai ministri Andreotti e se è a conoscenza che la pubblicazione «Difesa nazionale» edita a Milano da un cosiddetto «Comitato di controllo sulle pubbliche isti-

tuzioni», di evidente orientamento eversivo e che si avvale della collaborazione di persone note per il loro comportamento provocatorio, e i loro collegamenti con elementi fascisti, coinvolti in gravissimi reati di complotto contro lo Stato e di strage, nel suo primo numero (giugno 1974) riproduce uno scritto firmato dall'ammiraglio Eugenio Henke, attuale capo di S.M. della Difesa, senza precisare che tale scritto aveva avuto una precedente e diversa pubblicazione. Il compagno Pecchioli chiede quindi ai ministri Andreotti e se è a conoscenza che la pubblicazione «Difesa nazionale» edita a Milano da un cosiddetto «Comitato di controllo sulle pubbliche isti-

Solo il primo è espleso

Rapito e subito rilasciato per settanta milioni

Catturato davanti casa, il giovane di 22 anni ha fatto sapere al padre di essere prigioniero - I primi contatti e poi l'appuntamento in un bar

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

E' stato rapito e rilasciato nel giro di 24 ore - dietro pagamento del riscatto ammontante a circa settanta milioni di lire - un giovane studente universitario, figlio di un noto ginecologo napoletano.

Il gravissimo episodio - il primo registrato a Napoli - è stato denunciato alla polizia e ai carabinieri, secondo quanto è stato possibile sapere, soltanto quando tutto era stato già risolto: i malviventi avevano ricevuto il denaro, in banconote da piccolo taglio, ed il giovane era stato liberato nella zona di Secondigliano. Le indagini sono in corso; si tenta di individuare il posto dove lo studente è stato tenuto prigio-

niero.

Per raccogliere ulteriori elementi gli investigatori hanno voluto riascoltare il racconto a «caldo» la scorsa notte e per questo hanno deciso di intercettare il giovane, vittima nella serata di oggi. Secondo gli inquirenti molti sono i punti ancora da chiarire: come è stato possibile sapere, soltanto quando tutto era stato già risolto: i malviventi avevano ricevuto il denaro, in banconote da piccolo taglio, ed il giovane era stato liberato nella zona di Secondigliano. Le indagini sono in corso; si tenta di individuare il posto dove lo studente è stato tenuto prigio-

na Volkswagen.

Mentre stava per mettere piede a terra, dopo aver parcheggiato l'auto a breve distanza da casa, Antonino Gargiulo ha visto tre uomini con il volto coperto ed armati di pistola che gli sono balzati addosso. Dopo averlo immobilizzato lo hanno costretto a rimettersi a bordo della sua stessa auto, mentre uno di loro si è messo al volante. Tenendolo sotto la mira di una pistola i banditi, dopo averlo coperto gli occhi con cerotti, lo hanno portato alla Gaeta, dove hanno abbandonato la Volkswagen e lo hanno fatto trasferire a bordo di un'altra auto.

Poi i malviventi lo hanno tenuto in un locale a pian terreno (un «basso» oppure un «box per auto») offrendogli, qualche ora dopo, di iniziare una singolare trattativa tele-

fonica: il medico ha detto di non avere alcuna possibilità di reperire subito il denaro richiesto. I malviventi hanno ridotto la cifra a settanta milioni, tutti in banconote da 10000 lire. Intanto, l'appuntamento era stato fissato in un bar del centro della città, a due passi dalla Questura. Qui il prof. Gargiulo ha atteso qualche minuto, poi è stato chiamato al telefono. Altre istruzioni gli intimavano di recarsi nella cabina telefonica di Piazza Vittoria, dove ha trovato un foglio di giornale con su scritto (la calligrafia era del figlio): «Mi hanno rapito. Paga il riscatto». I soldi sono stati depositati poco dopo le 19 di ieri in un'aula del mausoleo ai caduti di Posillipo.

g. m.

Offrivano posti all'Alfa Sud

Ordigni sulla linea ferrata Bologna-Firenze e vicino Cagliari

BOLOGNA, 26

Un rudimentale ordigno esplosivo, confezionato, secondo gli artigiani, con polvere nera, è stato fatto scoppiare oggi contro la spalletta di un sottovia della linea ferroviaria Bologna-Firenze, in via Michelina, alla periferia del capoluogo emiliano. L'esplosione non ha causato danni. Alcuni testimoni avrebbero notato, pochi istanti prima della esplosione, due giovani allontanarsi a bordo di una «Citroen».

CAGLIARI, 26

Agenti della tenenza di Sant'Antioco (Cagliari) della guardia di Finanza hanno trovato un ordigno rudimentale del peso di circa 500 grammi, completo di miccia e detonatore, a un centinaio di metri dai locali che ospitano la Prefettura. Sul posto si sono recati gli artigiani della guardia di Finanza per stabilire la natura dell'ordigno e la sua potenzialità. A poca distanza dal punto in cui i finanziieri erano stati trovati, rudimentale bomba sorge anche l'edificio della scuola media superiore.

Promettevano agli operai un lavoro dietro lauto compenso

Promettevano agli operai un lavoro dietro lauto compenso

NAPOLI, 26

Un'organizzazione di truffatori che raggruppava lavoratori in attesa di occupazione è stata scoperta dai carabinieri del gruppo Napoli 2. Di essa facevano parte Luigi La Montagna, 42 anni, in via Michelina, alla periferia del capoluogo emiliano, l'esplosione non ha causato danni. Alcuni testimoni avrebbero notato, pochi istanti prima della esplosione, due giovani allontanarsi a bordo di una «Citroen».

CAGLIARI, 26

Agenti della tenenza di Sant'Antioco (Cagliari) della guardia di Finanza hanno trovato un ordigno rudimentale del peso di circa 500 grammi, completo di miccia e detonatore, a un centinaio di metri dai locali che ospitano la Prefettura. Sul posto si sono recati gli artigiani della guardia di Finanza per stabilire la natura dell'ordigno e la sua potenzialità. A poca distanza dal punto in cui i finanziieri erano stati trovati, rudimentale bomba sorge anche l'edificio della scuola media superiore.